

*Note critiche*

«IL POTERE DEGLI ARCHIVI»: LA MEMORIA  
DOCUMENTARIA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA\*

*Mariella Guercio*

Il volume di Linda Giuva, Stefano Vitali e Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi*, è un'occasione per ragionare sui cambiamenti che hanno segnato la funzione archivistica e il ruolo degli archivi nella società contemporanea, oltre che sulle trasformazioni che hanno caratterizzato il pubblico degli archivi, il rapporto con i ricercatori, la visione degli archivi nell'immaginario collettivo.

I tre saggi che costituiscono il volume toccano infatti alcuni temi centrali del rapporto tra archivi, memoria, diritti e ricerca, rendendo disponibile una molteplicità non comune di informazioni e riferimenti che non si limitano alla letteratura di settore. Nella forma e nei contenuti il volume si differenzia sia dalle tradizionali pubblicazioni specialistiche che da quelle divulgative: non un testo per addetti ai lavori o per sostenere chi fa ricerca in archivio, ma un'analisi lucida e appassionata rivolta a una comunità larga di utenti, ricercatori e cittadini, sul valore e sulla funzione della memoria documentaria oggi e sulla ragione stessa della conservazione documentaria, sviluppata grazie a una attenta ricostruzione storica delle diverse componenti in gioco e a una riflessione critica sul ruolo futuro che le istituzioni archivistiche e gli archivisti sono chiamati a svolgere.

Il titolo, *Il potere degli archivi*, sintetizza con efficacia i contenuti del volume e lo spirito che ha animato i suoi autori. Un titolo che da un lato evoca quel legame antico e inestricabile che unisce *archivi* e *potere*, dall'altro apre ad altre relazioni, partendo da un diverso significato di potere, non correlato all'autorità conferita ma alla *capacità* che gli archivi hanno (anche in questo caso da sempre in quanto memoria e in quanto istituzioni della memoria) di rispondere ai vecchi e ai nuovi bisogni delle persone come individui e come parte di una comunità.

\* L'intervento che qui si pubblica è stato preparato in occasione della presentazione a Roma il 19 giugno 2007 del volume di L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Il volume prova a rispondere, da punti di vista e sensibilità diverse che tuttavia sono anche il risultato di una lunga, seria e non indulgente verifica reciproca, a una domanda apparentemente semplice, ma in realtà molto complessa e tutt'altro che scontata in un'epoca che sembra aver terribilmente accorciato i suoi orizzonti temporali fin quasi ad eliminarli e che, tuttavia, produce più documenti e informazioni di qualunque altro periodo storico, contraddittoriamente ossessionata dalla paura di dimenticare: *a che cosa servono oggi gli archivi?*

I tre capitoli di cui il volume è costituito formano le componenti distinte ma collegate di una risposta a più dimensioni, tante quante sono le articolate motivazioni di una memoria archivistica che ha migliaia di anni alle spalle: la dimensione dell'utenza tradizionale, quella legata alla ricerca storica e scientifica (*Archivi, archivisti e storici* di Isabella Zanni Rosiello); la dimensione di insospettiti utilizzi degli archivi che si mescolano ai vecchi nodi dell'identità (individuale e collettiva) e collocano l'uso del passato all'incrocio di culture, bisogni, valori simbolici (*Memorie, genealogie, identità* di Stefano Vitali); infine la dimensione etica e giuridica degli archivi, strumento di democrazia in quanto difesa della fiducia pubblica, condizione per la trasparenza e strumento per la tutela e l'esercizio concreto di diritti (*Archivi e diritti dei cittadini* di Linda Giuva).

Tre funzioni, tre valori non inediti nella vita degli archivi e nelle ragioni di una memoria documentaria costosa da conservare, che tuttavia hanno bisogno di nuove verifiche e conferme. Il mandato istituzionale originario (e ancor più la missione) delle istituzioni archivistiche (pubbliche e private) – da molti anni in crisi di mezzi e di risorse per ragioni che il libro non affronta ma ha ben presenti – ha oggi bisogno, più che nel passato, di essere formulato e gestito con rigore, intelligenza e spirito critico per dimostrarsi capace di sostenere con sufficiente autorevolezza la complessa e instancabilmente mutevole rete di saperi, bisogni di conoscenza concreti e immaginari di cui si nutre oggi il mondo contemporaneo. Il quadro e gli strumenti di indagine che il volume ci offre contribuiscono a illuminare questa doppia fatica che spetta oggi più che mai alle istituzioni archivistiche e a chi opera per esse (del conservare e far conoscere una memoria sempre più impegnativa, disordinata e dispersiva e del trovare le ragioni sociali perché sia riconosciuta necessaria). Ed è anche per questo che si tratta di un quadro ricco di rimandi (anche interni al volume) e problematico, come inevitabile risultato di una riflessione che vuole e riesce a tener conto dei numerosi protagonisti di una vicenda contraddittoria e piena di potenzialità, intricata e per questo intrigante.

*Archivi e ricerca.* Il saggio di Isabella Zanni Rosiello ripercorre il rapporto complesso e a volte ambiguo con la ricerca storica, in alcuni casi ancora oggi incerto (per quanto riguarda gli archivisti) tra la sudditanza scientifica e l'or-

goglio di una professionalità tecnica forte e autonoma, un rapporto mai del tutto risolto come dimostrano le ultime preoccupanti decisioni del Consiglio universitario nazionale di accorpare in un'unica macroarea per la valutazione dei ricercatori (all'interno di un progetto complessivo di razionalizzazione e semplificazione degli ambiti disciplinari) il settore M-Sto/08 (archivistica e biblioteconomia) con quello relativo agli studi di storia moderna.

In questa sede l'autrice ricostruisce i numerosi aspetti che hanno connotato quel rapporto prendendo come punto di riferimento da un lato le trasformazioni della rete delle istituzioni archivistiche dopo l'Unità e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, dall'altro l'evoluzione del modo stesso di fare storia che ha conosciuto il ridimensionamento progressivo della storia politica (largamente basata sull'uso delle fonti documentarie prodotte dalle istituzioni) e la nascita di altri tipi di storie e di nuovi terreni e strumenti di ricerca che includono anche le provocazioni postmoderniste in materia di fonti documentarie. In particolare, emergono nel racconto di questo processo alcuni momenti rilevanti e alcune criticità non risolte che ne hanno segnato l'evolversi fino ad oggi.

Il primo di questi momenti riguarda la concreta attivazione nel 1953 dell'Archivio centrale dello Stato, «speciale» non solo come edificio (grandioso e monumentale) ma anche come architettura complessiva politica e organizzativa nella forma di un grande archivio nazionale vicino ai modelli anglosassoni (Londra e Washington), non a caso affidata allora a un direttore generale tecnico in quanto figura autorevole e competente, capace perciò di garantire che la nuova istituzione avesse le carte in regola per esercitare il proprio compito. Un compito di alta politica archivistica che includeva tra l'altro<sup>1</sup> quello di allargare le pratiche conservative che avevano fino ad allora privilegiato le fonti più antiche e trascurato gravemente la memoria dell'ultimo secolo e di rilanciare una politica nazionale per gli archivi nella lucida consapevolezza di allora che l'assenza di una forte guida tecnica avrebbe accresciuto notevolmente il rischio di un ripiegamento su se stessi da parte degli istituti archivistici. Un rischio (quello del ripiegamento) – ma questa è una annotazione di chi scrive questa nota – che l'accorpamento, fortunatamente e fortunatamente evitato, tra le direzioni generali per gli archivi e le biblioteche e un assetto non equilibrato nel rapporto tra centro e periferia (come è oggi previsto nell'attuale riorganizzazione del settore che accresce eccessivamente e inutilmente il potere di direzioni regionali trasversali ai settori e necessariamente burocrati-

<sup>1</sup> La decisione – attuata nel recente riassetto istituzionale del ministero per i Beni e le attività culturali – di trasformare l'Archivio centrale dello Stato in un istituto superiore dotato di autonomia speciale sembra in grado di riparare in buona sostanza al ridimensionamento subito nel corso della precedente legislatura allorché venne tolto all'Archivio il diritto di essere guidato da un dirigente di I fascia.

che) potrebbero riproporre nuovamente in una situazione ben più grave in termini di complessità dei compiti e insufficienza delle risorse.

Il saggio non dimentica nessuno dei problemi che hanno tormentato la costruzione e gestione della rete delle istituzioni archivistiche e che aggravano oggi le condizioni di conservazione della memoria, incluso il processo di frammentazione istituzionale e quindi conservativa (è proprio questo il titolo di un paragrafo del saggio di Isabella Zanni Rosiello) che ha caratterizzato la trasformazione degli apparati statali, determinando una crescita di strutture di concentrazione delle memorie documentarie non sempre commisurata alla qualità dei servizi e alla garanzia di una custodia efficace e duratura: un modo per rispondere alla complessità del modello policentrico italiano di sempre più difficile attuazione in anni di difficoltà economica e di riduzione delle risorse disponibili per l'esercizio di pubbliche funzioni.

È inclusa nell'analisi anche la riflessione sulla gravissima insufficienza degli spazi di deposito per cui sono ormai migliaia i chilometri di documentazione che rimangono nei depositi delle amministrazioni centrali perché gli Archivi di Stato non hanno spazi disponibili né risorse per gestirli. La contrapposizione di cui Isabella Zanni Rosiello sottolinea la presenza sin dai primi interventi riorganizzativi dopo l'Unità d'Italia tra la conservazione legale (normative e politiche archivistiche perfette e coerenti sulla carta) e quella reale (la cura insufficiente e la mancanza di strumenti concreti per la conservazione delle carte) è purtroppo un male antico del paese da cui non riusciamo a guarire: potremmo anzi dire, alla luce dell'ultimo decennio di interventi normativi e di conseguenti inadempienze, che si aggrava con il pericolo (quasi certezza) di dispersioni che finiranno per compromettere la lettura storica e la comprensione del nostro recente passato anche con riferimento alle sue fasi più rilevanti e cruciali.

*Gli archivi come strumenti simbolici di identità e memoria degli individui e delle comunità.* Per superare queste difficoltà gravi gli archivi hanno bisogno di rinsaldare il legame con la loro utenza, di aprirsi a nuovi usi e, quindi, innanzi tutto di comprenderli. Di questo tratta il saggio di Stefano Vitali che analizza tra l'altro un tema di grande delicatezza e rilevanza politica: il valore simbolico della memoria archivistica, il rapporto tra archivio, memoria e identità nella società contemporanea e lo affronta con una molteplicità di punti di vista, a partire dai modi in cui la letteratura utilizza gli archivi (archivi-cimitero o memoria viva che affascina e cattura osservatori e frequentatori), dalla crescente presenza di archivi personali come testimonianze del sé favoriti dalla diffusione di strumenti tecnologici che facilitano la riproduzione e la diffusione dei materiali, o dalle inconsuete domande con cui i nuovi utenti che frequentano le sale di studio interrogano la produzione archivistica con lo scopo di riannodare fili del passato attraverso studi genealogici o, ancor più, al-

la ricerca di radici sociali e culturali della comunità di appartenenza. Nuovi usi del passato e della memoria in quanto strumenti di costruzione dell'identità dell'individuo e dei territori e comunità locali sembrano sfidare le forme tradizionali della fruizione degli archivi e ribaltare parametri culturali e organizzativi un tempo associati. Al fine di indagare con strumenti di analisi adeguati le molteplici dimensioni della ricerca in archivio, la riflessione di Vitali approfondisce una questione centrale, potremmo quasi dire la questione, il rapporto tra documento e memoria, avvalendosi di una letteratura impegnativa e copiosa, ricostruendo un difficile percorso logico e terminologico, distinguendo tra una memoria-deposito e le tante numerose memorie funzionali di cui la prima costituisce una sorta di retroterra, dedicando specifica attenzione a quella memoria-identità che sembra oggi al centro di un ritorno agli archivi con tutte le ambiguità e i rischi di un simile binomio. Gli esempi che il saggio propone sono numerosi e, alcuni molto recenti: tra i tanti il caso dell'Archivio generale della guerra civile spagnola di Salamanca la cui destinazione conservativa ultima è risultata fonte di gravissimi contrasti tra contrapposte ipotesi di applicazione del principio di provenienza, entrambi degne di essere prese in considerazione in linea di principio anche se la decisione di restituire agli archivi catalani la documentazione sequestrata negli anni Trenta è stata considerata un *vulnus* del principio di provenienza, una deriva che rischiava di portare al dissolvimento l'intero archivio di Salamanca. Più che sulla questione archivistica, Vitali si sofferma sullo straordinario grado di mobilitazione che il problema ha suscitato e conclude riconoscendo che «gli archivi difficilmente si prestano a univoche attribuzioni di significato e a rivendicazioni identitarie esclusive» e che la complessità del mondo contemporaneo richiede agli archivisti una trasformazione e un ampliamento del loro ruolo di mediatori, una lettura e un uso sempre più intelligenti degli strumenti archivistici.

*Gli archivi strumento giuridico ed etico di certezza e di garanzia.* Non si tratta di capacità troppo diverse da quelle che si richiedono quando si affronta l'altro grande nodo della funzione degli archivi, quello della valenza giuridica ed etica della memoria documentaria cui è dedicato l'ultimo capitolo a cura di Linda Giuva.

L'autrice ripercorre la storia del progressivo crescere del ruolo della funzione documentaria nella società contemporanea, strumento di certezza e di garanzia, ovvero strumento in grado di sostenere la difesa dei diritti dei cittadini e vigilare sulla correttezza ed efficienza dei poteri pubblici e del loro operare a beneficio della collettività. Una storia che tuttavia include anche quella degli archivi segreti, i tanti, troppi episodi di manipolazione della verità di cui gli archivi sono stati oggetto nella vicenda nazionale degli ultimi decenni. In questa terza parte il binomio (tradizionale ma da tempo trascurato) archi-

vi del potere/potere degli archivi appare in tutta la sua duplicità, ambiguità e rilevanza, come del resto dimostrano le trasformazioni normative che negli ultimi dieci anni in tutto il mondo occidentale hanno riconosciuto di fatto all'uso governato delle tecnologie per la produzione di documenti una capacità crescente – talvolta eccessiva – di incidere sulla riorganizzazione e sulla qualificazione dei servizi amministrativi. È peraltro vero che il ruolo strumentale delle Ict non è da sottovalutare proprio nel rapporto tra governo e cittadini, sia in termini di controllo dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione pubblica, sia in ragione della quantità di informazioni che si rendono disponibili senza che sia più possibile valutarne l'impatto concreto nella società civile.

Nel saggio di Linda Giuva del resto non si nascondono le tante contraddizioni e difficoltà che hanno reso e rendono ancora di più in futuro complesso il percorso che porta alla adeguata conservazione e alla piena fruibilità delle memorie documentarie: l'esplosione della «documentalità» e il rischio che ne deriva in termini di *privacy*, ma anche di progressivo impoverimento degli archivi stessi, l'esistenza di diritti confliggenti (accesso, libertà di ricerca e informazione, tutela della persona), ma anche l'accentuato ricorso alla riservatezza e al segreto da parte degli apparati statali in nome della sicurezza pubblica, la rapidità e facilità della comunicazione a fronte di un indebolimento dei meccanismi e degli strumenti che assicurano la conservazione e del rischio grave di volatilità dei documenti digitali. L'analisi che l'autrice conduce trae alimento da un'ampia serie di riferimenti internazionali e finisce per delineare un quadro che presenta ombre sempre più inquietanti sul futuro delle memorie al punto da paventare l'ipotesi di archivi la cui segretezza e inconsultabilità non prevedano più nessun termine temporale come nei tempi dell'*ancien régime* quando l'uso dei documenti per la ricerca avveniva per graziosa concessione del sovrano. Un salto all'indietro che non può non inquietare perché mostra con tutta evidenza la precarietà delle nostre conquiste.

*Conclusioni.* Tra le tante «storie» che nel libro si intrecciano (quella degli studi storici e della storiografia italiana, quella delle trasformazioni organizzative della pubblica amministrazione, quella dell'evoluzione tecnologica che cambia i modi della produzione e comunicazione dei documenti, quella del diritto all'informazione ma anche di una sua corretta trasmissione e comunicazione), vi è quella della funzione di conservazione e tutela da parte dello Stato con l'obiettivo implicito di verificare le condizioni che ne rendono oggi così difficile, quasi disperante, l'azione. Si possono leggere nel libro le difficoltà incontrate dalle comunità tecniche di tradurre la consapevolezza raggiunta, spesso con fatica, in scelte razionali e coerenti sul piano legislativo e nella definizione di efficienti e idonei assetti istituzionali di *governance* e quanto spesso il *potere degli archivi* rimanga una possibilità non sfruttata o – nella migliore delle ipotesi – uno strumento di difesa nelle mani di un manipolo

di soldati della memoria, sostenuti soprattutto dalla determinazione di combattere per una causa *giusta*, perché le qualità essenziali («i requisiti minimi») della funzione sociale degli archivi e delle istituzioni che li proteggono e custodiscono siano garantite.

Ed è per questo che il volume, identificando alcune delle componenti per un' incisiva azione di *advocacy* a sostegno del patrimonio documentario, si rivolge a tutta la classe dirigente nazionale, a quell'opinione pubblica colta cui spetta il compito di assicurare tanto nei processi normativi quanto nei luoghi della produzione documentaria che la funzione archivistica sia garantita nei modi e nelle forme adeguate a una democrazia matura, in grado di presidiare i diritti dei cittadini all'accesso e alla ricerca, tanto ai fini storici quanto per tutelare la correttezza dell'azione pubblica e la qualità dei servizi.

---

## Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2007, 2

Sull'uso e l'abuso delle fonti, a cura di *Enrico Castelli Gattinara*

*Enrico Castelli Gattinara e Etienne Anheim*, Introduzione; *Giovanni Contini Bonaccossi*, False notizie, falsi ricordi: a volte le parole vengono dopo; *Etienne Anheim*, Marc Bloch: sources orales et épistémologie de l'histoire; *Benoît Grévin*, Les écritures musicales comme source historique: note de comparatisme; *Marie Jaisson*, Mémoire collective et mémoire des musiciens chez Maurice Halbwachs; *Esteban Buch*, Lisez-vous la musique? A propos de «La mémoire collective chez les musiciens» de Maurice Halbwachs; *Daniele Manacorda*, Fonti archeologiche e fonti scritte: vent'anni dopo «Le vin de L'Italie romaine» di André Tchernia; *André Tchernia*, Archeologie et histoire ancienne: un monde de sources rares; *Thomas Pfirsch*, Internet pour les historiens. Réflexions à partir de R. Minuti, «Internet et le métier d'historien»; *Emmanuel Betta e Raffaele Romanelli*, Internet come fonte?; *Stéphanie Wyler*, Les images, source pour l'histoire et les sciences sociales. A partir de Carlo Ginzburg, «Rappresentazione. La parola, l'idea, la cosa»; *Roger Chartier*, Storie senza frontiere: Braudel e Cervantes; *Stefania Nanni*, Chisciotte, la «Reconquista», l'età di Lepanto.

*Studi e ricerche: Bartolomé Yun Casalilla*, Immagine e ideologia sociale nell'Europa del XVII secolo: lavoro e famiglia in Murillo e Martínez de Mata; *Francesco Campenni*, Costruire la Casa. Memoria, investimenti, erudizione di una famiglia tropeana tra XVIII e XIX secolo; *Vittorio Vidotto*, L'invenzione delle città capitali. Archeologia e spazi pubblici ad Atene e Roma.

---

## Storia e problemi contemporanei, 2007, 46

Fascismo e realtà locali

*Achille Silvestrini*, Pietro Scoppola; *Marco Palla*, Introduzione.

*Saggi: Paul R. Corner*, L'opinione popolare e il fascismo negli ultimi anni trenta; *Alessandro Baù*, Tra prefetti e federali. Note sul fascismo padovano degli anni trenta; *Michelarangelo Cosasanta*, Il Pnf a Torino: il gruppo dirigente nei primi anni del regime (1928-1934); *Paolo Giovannini*, Il fascio e il campanile. Storie di paesi e podestà nelle Marche settentrionali.

*Ricerche: Fabiana Carrozzo*, Caratteri e bella scrittura. Problemi di grafica negli anni del regime fascista.

*Note: Annacarla Valeriano*, I film di famiglia come fonte storica: dibattiti, ricerche, prospettive.

*Documenti: Massimo Papini*, Una lettera di don Giuseppe De Luca a Palmiro Togliatti; *Lidia Pupilli*, Una lettera di Joyce Lussu ad Alberto Borioni.

*Recensioni: Marco Severini*, Lo sdoganamento di Mazzini; *Laura Ceccacci*, La storia contemporanea nel World Wide Web; *Giovanni Galli*, Donne nella Resistenza ad Arezzo; *Francesca Tacchi*, Avvocati e politici ad Ancona e dintorni.

*Schede: a cura di Mario Fratesi, Carla Marcellini, Simone Massaccesi, Barbara Montesi, Marco Severini, Lorenzo Verdolini.*